

Tunisia

## **L'ISOLA DI DJERBA la "dolce"** **e Raid nel deserto fino a Sif Es Souane**

dal 5/12/2017 al 13/1/2018

Djerba ha un insediamento umano molto antico (oltre 3.000 anni fa). E' ricca di storia, che la rende un mix di cultura e tradizioni che, insieme alla sua natura, ne fanno un luogo speciale.

Ha attirato tutte le civiltà che si sono succedute nel Mediterraneo. Era già nota all'epoca dei fenici nel X sec. a.C. (fu loro emporio commerciale), dei cartaginesi e dei romani, quando era conosciuta con il nome di Meninx. Con la decadenza di Roma fu occupata dai vandali e dai bizantini, quindi nel 667 fu conquistata dagli arabi. Seguirono le lotte tra gli abitanti di Jerba (kharigiti) e i musulmani integralisti. Seguì la resistenza contro le invasioni di normanni, aragonesi, spagnoli e turchi, a partire dal 1450, per più di un secolo, divenne covo di pirati e del corsaro Dragut, appoggiato dalla flotta turca. Nel 17° e 18° sec. passò sotto l'autorità dei Bey di Tunisi e, a partire dal 1881, come il resto della Tunisia, Djerba fu colonia francese fino all'indipendenza nel 1956.

Nella **mitologia** Omero racconta nella sua Odissea che Ulisse e i suoi marinai, di ritorno dalla guerra di Troia e in fuga dal canto delle sirene, approdarono all'isola dei **LOTOFAGI**, dove gli uomini dell'equipaggio, attratti dalla dolcezza dell'aria, dall'azzurro del cielo, dal tepore della sabbia, mangiarono lo strano "frutto del loto" (sembra essere il dattero) che fece loro perdere la memoria, come caduti nel Lete, il fiume dell'oblio. Solo Ulisse si astenne dal mangiare quel frutto, e con grande sforzo riuscì a salvare i suoi uomini dall'amnesia.



E' l'isola più grande estesa sulla sponda Sud del Mediterraneo, che si trova di fronte alla costa tunisina sul Golfo di Gabes, non lontano dal confine con la Libia

- superficie 614 kmq (lunga 25 km e larga 22)
- coste 125 km
- popolazione (i Gerbini) ca. 160.000 abitanti, dediti all'agricoltura, alla pesca, all'artigianato, al commercio (marittimo e transahariano) e al turismo. Attività queste ultime che sono attualmente ferme causa alcuni attentati ed il clima di

timore generato da Al Qaida, per cui Tunisia e Djerba raramente vengono prese in considerazione come destinazioni turistiche.

Accesso all'isola:

- con un lungo ponte sulla diga di El Kantara (6 km), costruito dai Romani, che la collega a Zarzis,
- con il traghetto (bac) nel canale di Adjim, che ha corse non certe a orari irregolari (nel 'continente' vicino al canale, ci sono le rovine romane di Gighti).

E' piatta (il rilievo più alto è 52 mt), non ha corsi d'acqua né sorgenti; l'alimentazione idrica è fornita da:

- un acquedotto proveniente dal continente
- cisterne che raccolgono la pioggia
- pozzi d'acqua leggermente salata.

Il CLIMA con l'influenza del mare, è dolce. In inverno la media è di 12° (ma può accadere che arrivi anche a punte sottozero) mentre in estate la media è sui 27°. Piogge scarse. L'azione dei venti apporta umidità dal mare.

\*\*\*\*\*

Il capoluogo (capitale amministrativa) di Djerba, **HOUMT SOUK**, che ha circa 65.000 abitanti, è una bianca cittadina affacciata sul mare, vivace, ha conservato il carattere di variopinto emporio commerciale, con il souk coperto che ospita mercanti di tessuti, sarti e altri artigiani.

A pochi km. c'è l'aeroporto internazionale ma qui, come nel resto dell'isola, buona parte della popolazione locale anziana veste in modo tradizionale, in particolare le donne che indossano mantelli di colore ecrù con inserti dai colori vivaci, un drappo sul capo a cui appoggiano il tipico cappello di paglia con sottomento. Gli uomini indossano tuniche e i loro copricapi sono segno distintivo del gruppo di appartenenza; molti indossano la kefiah, il copricapo tradizionale della cultura araba e mediorientale, diffuso specialmente negli ambienti agricoli e tra i palestinesi. Sia donne che uomini spesso hanno la tradizionale sporta di paglia, dove mettere ogni sorta di merce.



Attorno si aprono piazzette collegate fra loro da vari passaggi a volta e da vicoli, dove esistono ancora alcuni fonduk (magazzini dei tessitori, della lana, ecc.) ed il bel caravanserraglio ora è adibito ad albergo (Marhala Hotel). Si notano diversi edifici bassi e lunghi, con il tetto a volta, riconoscibili per i frontoni triangolari: sono gli antichi **laboratori di tessitura (hanout)**.

Il centro è caratterizzato dall'animato **mercato** centrale degli alimentari e delle spezie, dove ogni mattina, dalle 10 alle 13, si svolge l'asta del pesce, con i banditori, assisi su alti sgabelli, che assegnano quantità di pesci al miglior offerente. Adiacenti al mercato del pesce diversi ristorantini cuociono e servono anche il pesce che i clienti hanno acquistato al mercato.

Vicino al souk ci sono begli edifici religiosi:

- la moschea degli Stranieri, coperta da cupole,
- la zaouia di Sidi Brahim con il tetto della cupola a squame in maiolica,
- la moschea dei Turchi (Echeikh), testimonianza dell'influenza ottomana,
- la chiesa cattolica, con la facciata di colore giallino, racchiusa da 2 campanili.

Nei vicoli entriamo in un cortile dove troviamo pecore e l'ingresso allo studio DA (Djerba Architecture) dove i giovani architetti Ben Maiz Anouar e Ayari Ghada stanno collaborando al progetto di presentazione della candidatura di Djerba per il riconoscimento di Patrimonio Unesco.



Il cimitero cittadino, abbastanza grande, è nel centro, colpisce per la semplicità e la presenza del solo colore bianco.

La capitale ha un quartiere con le concessionarie auto, vendita di pezzi di ricambio e meccanici. Nelle vicinanze il quartiere ebraico di Hara Kbir.

Sulla riva del mare c'è il massiccio BORJ EL KEBIR (chiamato anche Ghazi Mustapha, dal nome del governatore turco) o Forte spagnolo, del 1450 circa, rinforzato nel 1557 dal corsaro Dragut e nel 1560 dagli spagnoli. Di forma rettangolare e fiancheggiato da torri, è circondato da un fossato che ha un ponte di accesso. Vicino al forte il lunedì e il giovedì c'è il mercato che offre anche merci di origine libica.

Le spiagge più turistiche dell'isola (attualmente poco frequentate) si trovano sulla costa nord-occidentale nella quale sono concentrati praticamente tutti gli alberghi. Un'escursione di 1,20 m tra alta e bassa marea, eccezionale per il mediterraneo, nonché la bassa profondità dei fondali, fanno sì che il mare sia molto favorevole per la **pesca** e la raccolta dei frutti di mare (mitili, granchi, ecc.).

E' praticata soprattutto nella costa settentrionale (in particolare la pesca del polipo, con le anfore di terracotta, prodotte a Guellala) e nella costa occidentale, nei pressi della

moschea Sidi Jamur, dove di mattina presto e nel tardo pomeriggio ci sono i pescatori. Sono usate tutte le tecniche tradizionali di pesca: con l'amo, con le reti (orizzontali e verticali), con le nasse, con le aree fisse (palizzate realizzate con le fronde delle palme) e, per i polipi, con le anfore.

\*\*\*\*\*

Secondo centro dell'isola è **MIDOUN**, con un'animata e ombreggiata piazza centrale, ricco di abitazioni, negozi, ristoranti e pasticcerie, un souk coperto dove è un piacere andare a comprar provviste, il mercato del pesce, bianche moschee e l'antico oleificio sotterraneo, che è visitabile. Midoun è la cittadina dove più degli altri c'è la presenza di punti vendita della "fripe" (letteralmente <abiti d'occasione> o mercato dell'usato o mercato vintage), commercio eco-compatibile avviato dal gruppo francese Guerrisol (<http://www.guerrisol.fr>), che altri hanno ampliato, sia attraverso negozi che bancarelle. Attualmente le proposte di "friperie" sono presenti in modo massiccio nell'isola e, oltre ai gerbini, anche gli stranieri residenti si vestono con abiti usati o di fine serie, cogliendo occasioni che, per le valute estere, sono a prezzi stracciati.

Il **mercato** settimanale di Midoun è ampio e importante, le bancarelle e la merce a terra occupano molte strade della periferia della città; si tiene al venerdì, ma già dal giovedì pomeriggio i venditori sistemano le loro merci e in una passeggiata notturna il giovedì sera si vedono molti di loro dormire sul posto.

E' a Midoun che abbiamo assistito alle manifestazione degli studenti che in dicembre 2017 hanno espresso la loro solidarietà alla Palestina per la scelta del presidente USA di trasferire l'ambasciata americana d'Israele a Gerusalemme.



Nei dintorni di **Midoun** sulla costa si trovano i principali villaggi turistici mentre nel territorio verso l'interno la popolazione è dedita alla coltivazione.

Anche gli altri centri dell'isola (El May, Sedouikech, Maboubine, Cedriane, Guellala, Ajim) sono mercati attorno a cui si raccolgono le abitazioni e, intorno, gli appezzamenti di terreno sabbioso sono o erano dedicati alle coltivazioni.

\*\*\*\*\*

L'organizzazione del mondo rurale e di quello religioso, oltre ai sistemi di difesa, hanno prodotto un patrimonio unico al mondo.

Il mondo rurale ruota attorno ai bianchi **MENZEL**, localizzati soprattutto nelle zone di Mahboubine e Cedriane. Si tratta di complessi di interessante concezione, semplici, funzionali e adatti alle condizioni naturali dell'isola, con una superficie variabile da 1,5 a 3 ha, e ciascuno è composto da più elementi:

- **abitazione** (o houch) bassa e larga, con il tetto piatto, una copertura a cupola (sotto cui in inverno era sistemato il posto per dormire della coppia), una torretta che aveva funzione di sorveglianza e come camera da letto nella stagione calda. Dotata di mura spesse circa 50 cm e di un ottimo sistema di ventilazione, l'abitazione aveva pochissime finestre verso l'esterno, in quanto le stanze convergevano verso un cortile centrale interno. Gli houch spesso hanno preziosi portali;
- **pozzo**, per l'irrigazione delle coltivazioni, cosa che era sinonimo di autosufficienza alimentare. Composto da 2 vere parallele a forma di ala, da tronchi di legno di palma che le uniscono, da cui pende 1 o 2 pulegge, completo del bacino di raccolta dell'acqua e da uno spazio in pendenza in cui si muoveva l'animale da tiro (spesso un asino o un dromedario) che agiva per sollevare l'acqua dal pozzo. I pozzi nell'isola sono tanti, hanno una profondità che va dai 5 ai 44 mt, in fondo c'è acqua e non c'è un sistema di protezione che impedisca di cadervi dentro. L'uso di questa tecnica ha permesso ai gerbini di avere, oltre agli alberi, 2 colture all'anno: una in autunno (carote, cipolle, cereali) e un'altra alla fine della primavera (ortaggi, cocomeri, meloni). Anche oggi sono molto numerosi, in parte utilizzati con l'aggiunta di motopompe, in parte abbandonati;
- **cisterna** per la raccolta dell'acqua piovana (unica risorsa di acqua dell'isola), interrata per conservare le riserve d'acqua in occasione delle rare piogge, al riparo dall'evaporazione e per dare acqua fresca in estate, dotata di impluvio rialzato rispetto al suolo, trattato con imbiancatura a calce per eliminare impurità che rischiano di alterare l'acqua;
- stalla e scuderia;
- **laboratori per la tessitura**, confezionamento di abiti e coperte;
- aia per la battitura e **magazzini di insilamento**, in genere con il tetto a volta.



La **pastorizia** è diffusa ma con piccole quantità; infatti a Djerba non ci sono delle vere e proprie greggi, ma tante famiglie possiedono alcune pecore e/o capre e/o l'asino. La gestione di questi animali in genere è affidata alle donne o ai ragazzini, che li portano al pascolo, li legano ad una lunga corda fissata a terra affinché gli animali non si allontanino, e attendono che abbiano finito di brucare.

Il menzel non è recintato, ma è circondato dalle “**Tabia**”, **barriere** (simili a muretti) di **terra sormontate da fichi d'india, agavi e aloe**. Le tabias proteggono dal vento, delimitano i vari menazel e sovrastano una rete di piste e di sentieri che permettono la circolazione

nell'isola in un **sistema labirintico di stradine sterrate**, percorso a piedi, dai carretti tirati dall'asino o un cavallo, dai motorini, dalle camionette che fanno trasporto, dai fuoristrada. Tabia meno elevate, sempre sormontate da vegetazione, delimitano le parcelle interne al menzel.

Un tempo i menzel erano complessi abitativi e lavorativi che esprimevano la ricchezza dell'agricoltura gerbina. Attualmente hanno mantenuto notevole fascino, però sono quasi tutti abbandonati, o utilizzati con l'aggiunta o sostituzione di parti edili che ne snaturano la bellezza architettonica: I terreni attorno, salvo rari casi, non sono più coltivati; sono luogo di pascolo di pecore e capre e resistono i "tabia", con la loro vegetazione mediterranea.

L'agricoltura praticata sull'isola è un'**agricoltura di sostentamento** con cui il Gerbino provvede anzitutto ai bisogni della sua famiglia, vendendo l'eccedenza nei mercati settimanali.

Elemento costante del paesaggio le migliaia di **palme** da dattero; spesso i rossi **tramonti** che si ammirano nell'isola hanno come sfondo i palmeti.

I materiali della palma servono per molte attività locali: con il fogliame produzione di sporte, cappelli, zerbini, ecc., con i rami siepi frangivento, con i tronchi finiture in edilizia, con i rametti dei grappoli dei datteri produzione di nasse per la pesca e di sdazzi per le olive.

Altro elemento distintivo del paesaggio sono gli **uliveti**. Si tratta di ulivi, per lo più, ultracentenari, magnifici esemplari dagli enormi tronchi nodosi e dalla chioma larga e bassa, fitta di rami e foglie, perché non vengono potati, oppure vengono potati solo ogni 4 o 5 anni. In tal modo c'è una produzione abbondante di olive, ma di piccole dimensioni. Conseguenza della coltivazione dell'ulivo è la presenza di diversi oleifici, alcuni veri e propri musei (come l'oleificio sotterraneo di Midoun), altri funzionanti nel periodo di raccolta delle olive, che va da ottobre a marzo. La raccolta delle olive è fatta da gruppi, con l'uso di "pettini" (sono piccoli rastrelli in plastica, che hanno sostituito le corna di capra che, infilate nelle dita, in passato svolgevano la stessa funzione di distacco dei frutti dai rami). Le olive cadono su dei teli messi a terra, vengono ammucciate, messe in "sdazzi" per la defoliazione e l'eliminazione di terra o altre impurità, trasferite in sacchi e portate all'oleificio.



Un paio di anni abbiamo partecipato alla raccolta e al conferimento delle olive di nostri amici (Layla e Sergio) all'antico oleificio di Guechaine e abbiamo seguito il ciclo tradizionale di estrazione dell'olio. Nel cortile d'ingresso ci sono mucchi di olive che vengono trattate col sale ma, la maggior parte, viene posta manualmente nel frantoio che

con movimento circolare le trasforma in pasta. Questa è trasferita nei fiscoli (dischi vegetali filtranti), posti gli uni sugli altri e pressati; l'olio che viene spremuto è raccolto in recipienti. Poi i fiscoli vengono passati in altre presse e bagnati; il liquido raccolto è messo in altri recipienti per la fase di separazione. Dopo alcune settimane, al termine del ciclo, l'olio viene posto in contenitori che vengono consegnati al proprietario.

Frutti coltivati nell'isola sono **melograni, aranci, limoni**. Anche **mandorli e fichi** sono molto presenti, perché resistono alla siccità. Si vede pure qualche bassa **vite**. *L'intensa presenza dei fichi d'india è trattata nella pagina precedente, a proposito dei "tabia".*

\*\*\*\*\*

La popolazione è in prevalenza berbera, stanziata nell'isola prima della conquista araba e fedele ai propri usi e costumi tradizionali. E' di **RELIGIONE** islamica e di credo ibadita, che rifiuta ogni forma di fanatismo e predica la pratica rigorosa dell'Islam originario. Gli ibaditi costituiscono l'unico ramo oggi esistente della setta dei kharigiti, quella corrente religiosa islamica che rappresenta una terza via tra sunniti e sciiti, le cui origini risalgono ai primi tempi dell'Islam. Gli ibaditi fiorirono in Mesopotamia nell'8° secolo; conquistarono l'Oman penetrando nell'Africa settentrionale, dove fondarono vari piccoli Stati. Oggi sono la componente maggioritaria dell'Islamismo in Oman e altri nuclei si trovano in Algeria (valle del Mزاب), in Libia (Gebel Nafusa) e, appunto, sull'isola di Jerba in Tunisia.

gli Ibaditi hanno molti rituali analoghi a quelli dei sunniti, probabilmente a seguito di una lunga convivenza con essi, non hanno difficoltà a pregare insieme a musulmani di altra confessione, possono condividere il cibo con essi, ed anche sposarsi con loro. Rifiutano ogni forma di fanatismo e nella preghiera del venerdì non accettano la pratica del *qunūt* in cui si maledicono i nemici.

## **MOSCHEE**

Nel paesaggio di Djerba c'è una forte presenza di moschee, sia nelle zone abitate che in quelle poco popolate; sono circa 300; inoltre ci sono edifici legati al culto dei marabutti (zaouia). Nei nostri soggiorni a Djerba siamo andati alla ricerca delle **antiche moschee ibadite**, perché sono luoghi dove regna l'essenzialità e il silenzio e, con il loro bianco abbagliante, sono un bel soggetto fotografico a ogni ora del giorno fatta eccezione sul mezzogiorno, quando il sole è a picco e non genera ombre.



Antiche moschee di Djerba compaiono in molte illustrazioni dell'isola, ma non sono conosciute, neppure dagli stessi abitanti che spesso non hanno saputo rispondere a nostre richieste di informazioni. Si tratta di edifici posti sia all'interno dell'isola che in riva

al mare, scarni, massicci, con mura a contrafforte, e minareti –quando sono presenti- a forma di lanterna oppure a torre, a seconda del culto della moschea.

Sono architetture pulite, prive di particolari decorazioni (i decori, quando ci sono, sono semplici rilievi, senza scrittura), ma proprio a questo devono il loro fascino.

Alcune sono ormai sconsestate e la maggior parte sono visitabili anche all'interno.

Questi edifici erano veri centri di culto e di vita, e avevano scopo di difesa ed erano punti di un sistema di collegamento visivo e sonoro per la diffusione rapida delle informazioni nel caso di minacce o intrusioni per l'isola. Pure oggi, di notte, i neon verdi che illuminano la parte alta dei minareti sono un buon punto di riferimento e un bell'effetto visivo.

Sono dotate, oltre alla sala per la preghiera e le abluzioni, anche di cisterne (per raccogliere e distribuire l'acqua potabile), di un pozzo (la cui acqua serve per le abluzioni) e, talvolta, di portici e di ambienti dove si praticava l'insegnamento. E' il caso delle moschee Boumessouer e Fadhloun. In quest'ultima, che è l'unica segnalata con cartelli indicatori a sfondo marrone, funzionava anche un panificio. Altre hanno il frantoio. Tra le moschee visitate:

- Jamaa Boumessouer, vicino a Mellita, nella strada che conduce all'aeroporto
- Jamaa Sidi Jmour, nella costa occidentale dell'isola, sul mare. Bellissima ma severamente intaccata dall'umidità e dalla salsedine. Nella costa sottostante in genere ci sono reti, pescatori, talvolta pesce pescato, e i gatti che sperano in qualcosa da mangiare
- Jamaa Sidi Yati, vicino al mare, a sud di Guellala
- Jamaa Fadhloun, sulla strada che da Midoun conduce a Homt Souk
- Jamaa Essatouri, una moschea rurale nella zona di Cedouikech
- Jamaa el Outa, mochea sotterranea dal bel colore ocra
- Jamaa di El May
- Jamaa Ellil (a sud/ovest di El May)
- Jamaa Jedid (a sud di Homt Souk)
- Jamaa El Bassi
- Jamaa Meghzal (nella zona di Aghir)
- altre.

\*\*\*\*\*

La comunità ebraica, insediatasi a partire dal VI sec., era consistente prima della formazione dello stato di Israele; attualmente c'è una presenza ridotta di ebrei nella cittadina di **ER RIADH** (o Hara Sghira) e in un quartiere di Houmt Souk (Hara Kbira): poche centinaia di persone.

**SINAGOGA** – detta la Griba (la “Meravigliosa”, in riferimento all'apparizione di una fanciulla che avrebbe ordinato la costruzione del tempio), è stata ricostruita all'inizio del XX sec. in un luogo consacrato al culto israelita fin dal VI secolo a.C.; l'interno è di stile orientale, con decorazione in piastrelle di maiolica e vetrate policrome. E' meta di pellegrinaggi degli ebrei di tutto il mondo perché vi è custodita una preziosa Torah, tra le più antiche al mondo. E' sempre presidiata dagli agenti dell'esercito che controllano chi entra, perché nell'aprile del 2002 la Ghriba è stata oggetto di un attentato con camion bomba rivendicato da Al Qaida. Il bilancio dell'attacco fu di 21 persone morte (14 tedeschi, 5 tunisini e 2 francesi).

**MURALES** – Er Riadh stupisce per la presenza di tanti murales su abitazioni, muretti, portoni, luoghi pubblici e quanto di più imprevedibile si possa immaginare.

Questo è stato reso possibile con il progetto di arte urbana “Djerbahood” ideato dal muralista franco-tunisino Mehdi Ben Cheikh (con la passione di portare e organizzare grandi mostre in spazi destinati alla demolizione o alla rivalorizzazione), che ha scelto Er Riadh perché luogo dove “Ebrei, cristiani e musulmani hanno vissuto in pace per oltre 2000 anni”, con l’obiettivo di consolidare tale convivenza e offrire agli artisti una “tela” unica nel suo genere. Così nel 2014 il villaggio ha accolto 150 writers di street art di culture differenti, provenienti da 30 stati, che hanno rinnovato l’aspetto del luogo con murales colorati e stimolanti.

Alcuni altri murales sono sparsi nell’isola, sia nella capitale che in isolati menzel.



Siamo così affascinati da quest’attrazione culturale che ogni volta che siamo a Djerba percorriamo i vicoli di Er Riadh. Così nel 2018 li abbiamo rivisti per la terza volta; apprezziamo sempre la genialità di buona parte dei murales e di come hanno saputo sfruttare e valorizzare angoli particolari, geometrie improbabili, luoghi abbandonati ma ci stringe il cuore vedere che la maggior parte si sta deteriorando, attaccati dall’umidità o nascosti o distrutti da ristrutturazioni moderne di edifici che non rispettano le caratteristiche delle architetture originali.

**MERCATO** – si svolge di domenica mattina. Particolarmente vivo, con le zone di

- prodotti alimentari, con frutta e verdura di produzione locale. Spesso un(una Gerbino/a su un drappo di stoffa vende un solo bene (prezzemolo, oppure erbette, oppure uova, ecc....)
- vendita di pollame, di uccelli e altri animali
- vendita di pesce
- vendita di zucchero a velo colorato di rosa, di croccante preparato al momento
- vendita di abbigliamento / zona “friperie”
- vendita di ferramenta e attrezzi per l’agricoltura.

Uno dei tanti incontri interessanti che si fanno a Djerba, è con lo **scultore/intagliatore** Arbi, il quale da Tunisi ha preferito trasferirsi nella più tranquilla Djerba e, nel villaggio di Tianest (a 3 km. da El May), realizza elementi di arredo in legno decorato a intaglio.



\*\*\*\*\*

Nella zona di Teguermess, a sud dell'alto faro rosso e bianco, è visitabile il Parco Djerba Explore, composto da 3 interessanti luoghi di visita:

- **Museo di Lalla Hadria**, ben allestito, con esposizione di arte islamica dal VII al XIX sec. in buono stato di conservazione: gioielli, abiti, ceramiche – arte tuareg,
- **Museo del Patrimonio**, con ricostruzioni di abitazioni tipiche e di laboratori tradizionali, con cura dei particolari degli interni, stanze e anfratti. Caratteristico il sistema di raffreddamento,
- **Croco D'Ile, parco dei coccodrilli**, con centinaia di animali –vicino o, pochi, dentro alle vasche d'acqua- che quando c'è il sole stanno immobili, spesso vicini gli uni agli altri e sembrano assopiti. Abbiamo chiesto a un custode se siano sempre così; ci ha detto che quando è più fresco e, soprattutto, quando danno loro da mangiare, sono ben svegli.

Sulla lingua di sabbia della costa orientale, coperta di salicornie, tra novembre e marzo stanziano stormi di **fenicotteri rosa**. Sulla punta della lingua sorge **Borj Kastil, fortezza** fatta erigere nel 1285 da Ruggero di Lauria, ammiraglio al servizio degli aragonesi; è difficile da avvicinare perché il sentiero che la raggiunge è quasi sempre sommerso dal mare.

**SITO ARCHEOLOGICO dell'antica MENINX**, città fondata dai fenici, che vi impiantarono laboratori per la produzione della porpora, estratta dalla frantumazione e macerazione delle conchiglie del "murice", un mollusco marino. La porpora era un prodotto costoso e pregiato (per il gran numero di conchiglie necessarie per una piccola quantità), che solo i più ricchi potevano permettersi. Fu qui che gli abitanti impararono a produrre l'olio d'oliva, messo nei recipienti dei vasi di Harribus (Guellala) che già erano in attività. Oggi il sito ha solo rovine che hanno un loro fascino, così vicine al mare, e consente di vedere, sparsi, capitelli, fusti e basamenti di colonne in marmo.



**GUELLALA** è una località di circa 10.000 ab. a S/O dell'isola, a 7 km. da El Kantara. E' l'unica con popolazione interamente berbera ed è celebre per i vasai, con attrezzature rudimentali, la cui attività risale ad epoche remote e si perde nei secoli; infatti "iqellalen" significa "vasai".

Guellala si trova al centro di una zona ricca di argilla (molto bello l'ambiente brullo e rossastro intorno al villaggio), che viene utilizzata per le terrecotte locali, dove conservare olio d'oliva, cereali e datteri.

Ma le anfore in terracotta servono anche per la pesca: legate insieme tra loro e calate sott'acqua attirano i polpi che poi vengono pescati recuperando i vasi stessi. La terracotta di Guellala prevalentemente non è smaltata ed della colorazione naturale (normalmente rossastra; tendente al bianco per effetto del sale se nell'acqua dell'impasto si aggiunge acqua di mare), oppure con colorazione gialla e verde. Attualmente l'attività dei vasai si è fortemente ridotta, per la diminuita richiesta a fini alimentari e turistici.

C'è un museo etnografico che illustra le tradizioni popolari gerbine e tunisine.

A sud di Guellala c'è la bella moschea di Sidi Yati, antichi laboratori e negozi dove hanno le tradizionali sporte a due manici –quelle con cui vanno a far spesa i gerbini sia uomini che donne- più economiche e meglio rifinite dell'isola!

\*\*\*\*\*

## **CIBI E PIATTI**

A Djerba c'è disponibilità di verdura (prodotta in terreno sabbioso), legumi (in inverno sono molto buoni i piselli freschi, da sgusciare), spezie e semi. La carne è di montone e di pollo (in alcuni negozi si trova anche la carne bovina, che in genere non è proposta al ristorante). Nei ristoranti lungo strada appendono all'esterno la pelle dell'ovino macellato e propongono montone alla griglia, che viene cotto dopo che è stato pesato. Diffuso è il pesce, proposto in poche varianti: dourada (orata) e, talvolta, branzino; gamberoni. In stagione buone le seppie. Zuppe (la più ricorrente è quella di ceci, "lab labi") e cous-cous, di carne o pesce o verdura. Di consueto sul tavolo non manca un piattino con harissa (crema piccante di peperoncini) e olio d'oliva, e l'insalata mechouia, guarnita con fette d'uovo sodo e pezzettini di tonno, oppure l'insalata tunisienne, un mix di verdure fresche a cubetti. Il tonno ha un uso diffuso, soprattutto per guarnire insalate e come ripieno per i brik (involtini fritti).

Al termine del pasto normalmente vengono messi in tavola dei datteri. A Djerba ci sono invitanti pasticcerie (sia a Midoun che a Guellala c'è la "pasticceria viennese") e anche il centro Carrefour a Midoun ha un banco pasticceria molto invitante. Si trovano anche i makroud, sostanziosi dolci a base di pasta frolla, datteri e miele, tipici della città di Kairouan, profumati con un pizzico di cannella o di acqua di fiori d'arancio.

C'è molta cordialità a Djerba. Tanto che può capitare di essere invitati da un gruppo di giovani ambulanti a dividere la loro "macarona" (pasta cotta insieme a verdure e spezie, con il metodo che noi usiamo per il risotto) al momento del pranzo. E con gli amici italiani che soggiornano lì ci si ritrova a tavola in più occasioni conviviali.



\*\*\*\*\*

## Raid nel deserto in 4X4, destinazione SIF ES SOUANE

Per una settimana abbiamo lasciato la casetta di Djerba per fare un viaggio nel Sahara tunisino, per un'ulteriore esperienza nel deserto, affrontando i difficili cordoni di dune a stella. Il T. O. "Avventuriamoci" ha acquisito la guida che ha richiesto i permessi necessari. Dopo aver comprato piatti di latta in una ferramenta di Houmt Souk (tali da non rompersi e da essere puliti facilmente con la sabbia, senza uso di acqua), fatto scorta di frutta e verdura al mercato del venerdì di Midoun, abbiamo caricato i 4X4 e, in 7 con 2 mezzi, siamo partiti sabato 16 dicembre. A Medenine abbiamo acquistato merguez e carne di montone e l'abbiamo riposta nel frigorifero insieme a burro e marmellata.

La prima notte abbiamo cenato e poi dormito nell'area del campo tendato di Smila. Lì ci ha raggiunto la guida di Douz, Amour, a bordo del suo pick-up Ford Ranger.

Con Amour in testa, così organizzati per essere completamente autonomi durante il viaggio sapendo che non avremmo incontrato nulla e nessuno e avremmo avuto solo il contatto con la natura, abbiamo proseguito sulle dune, direzione sud-ovest. Non senza difficoltà, causa la sabbia bagnata dalla recente pioggia che, al contrario di quanto si poteva immaginare, ha reso più difficile affrontare pendenze, discese e i cordoni.

Però l'umidità, non consueta per il Sahara, aveva fatto crescere piantine e fiori, così da farci vedere il "deserto fiorito".



Naturalmente in tali condizioni l'escursione termica era notevole: clima abbastanza mite di giorno ma decisamente freddo di notte, rigore che è stato avvertito sia da chi ha dormito all'interno del veicolo che da chi ha dormito in tenda.



Per i pasti: a mezzogiorno un piatto freddo, mentre di sera, dopo che la guida decide il luogo giusto dove sostare, si fa legna raccogliendo le parti secche dei cespugli, si allestisce il campo e si accende il fuoco che, oltre a riscaldare, consente di preparare una

cena calda. Ogni sera ed ogni mattina Amour impasta farina con acqua e sale, prepara il pane e lo cuoce sotto le braci, coperto dalla sabbia. Verso la fine della giornata una parte del tempo è dedicata ad ammirare i tramonti, sempre diversi e sempre dai colori molto accesi, e poi le stelle in cielo, che sono di una luminosità tale che solo il Sahara è in grado di esaltare!

Si va a letto abbastanza presto, dopo conversazioni intorno al fuoco.

Al mattino si è risvegliati dalla luce, in tempo per vedere l'alba; poco dopo si va a prendere un catino dell'acqua che Amor ha messo nel bollitore a scaldare sul fuoco, per lavarci con acqua tiepida.



Il raggiungimento della destinazione del viaggio è stato un vero traguardo: la nostra meta, vicina al confine algerino, è stata la grande duna di Sif Es Souane, uno dei posti più sperduti della Tunisia, al di fuori delle rotte classiche. Talmente sperduto che non abbiamo incontrato nessun altro viaggiatore. Cercando di ripararci dal forte vento che sollevava nuvoli di sabbia, abbiamo fatto trekking per raggiungere la sommità della duna e abbiamo lasciato i nostri nomi su una tavoletta di legno di palma, assaporato la soddisfazione di avercela fatta e l'immensità del Sahara.

Causa il vento per la notte non abbiamo fatto campo lì, ma ci siamo allontanati di una decina di km.

Al mattino prima uno dei mezzi "stallona" una gomma anteriore e subito dopo l'altro mezzo, il nostro, ha un guasto che non consente di proseguire. In seguito si rivelerà la rottura della coppia conica interna al differenziale. Il guasto prolungherà di 2 giorni il soggiorno nel deserto. Raul (che porta con sé sullo smartphone la registrazione dei rumori generati dal 4X4 rotto), Mahmoud con la guida Amor, sul suo mezzo, affrontano il difficile tragitto che li porta fino a Douz, alla ricerca di un meccanico, viaggiando anche la notte, con vento forte, con pioggia e freddo intenso.



el frattempo i 5 rimasti nel deserto passeggiano, guardano l'orizzonte, fanno legna per alimentare il fuoco, cucinano inventando piatti con le provviste rimaste, si incontrano con diversi giovani uomini della tribù dei Rebaia, che dapprima si sono avvicinati per chiedere un rimedio per una ferita in infezione di uno di loro, poi sono tornati per rivederci e prendere i sacchi di indumenti che Layla dà a loro. Con loro arrivano 3 cani –levrieri del deserto- e tantissimi cammelli, portati a pascolare vicino al nostro campo per un'intera giornata. Nottate molto fredde.

Raul e Amor ritornano con il meccanico e con dei pezzi di ricambio; individuato in qualche modo il guasto del mezzo, seguono diverse ore di riparazione.

Ripartiamo; sosta ai 2 caffè del deserto (Tembaine e Du Parc), e ritorno a Djerba, dove passiamo le feste di Natale e Capodanno, Befana compresa. Per diversi giorni con la compagnia di Thaar, l'amico libico in vacanza. Al raid a Sif Es Souane, oltre a noi, hanno preso parte Layla, Sergio, Mahmoud (di "Avventuriamoci"), Lory e Massimo.

\*\*\*\*\*

## LA VIA DEL RITORNO

Lasciamo per la 4° volta (anni 2013 – 2015 – 2016 – 2017) l'isola di Djerba. Passiamo per il ponte romano, con destinazione le **gole del Jebel Biada**, un monte della **dorsale tunisina**, che è un insieme di catene montuose si estende dai monti di Tebessa al confine con l'Algeria, verso est, fino quasi a Tunisi. Direzione Medenine, Mareth, circonvallazione di Gabes, ci allontaniamo dalla costa seguendo le indicazioni Gafsa. Una quindicina di km. prima della città, a El Guettar giriamo a sinistra e raggiungiamo **SAKKET**, un paese berbero lontano dal turismo che ha conservato il suo aspetto tradizionale. Chiediamo a diverse persone, c'è chi non conosce le Biada Gorges fino a che un ragazzo ci dice che l'ingresso del canyon è vicino. Pur continuando a cercarlo non lo abbiamo trovato (senz'altro venendo da nord sarebbe più facile), però percorriamo la strada di montagna, un'asfaltata che porta al passo e poi scende verso il paese di **SENED**. Anche questo villaggio berbero è interessante. Quindi transitiamo per una strada bianca verso Majoura (alla base del Jebel omonimo, 874 m.), poi passando per Bie El Hafey, arriviamo a Sbeitla. Lungo la strada P3 (che congiunge Gafsa a Kairouan) abbiamo trovato tracce evidenti delle manifestazioni che il giorno precedente avevano infiammato la Tunisia (compresi gli studenti) con scontri tra manifestanti e polizia (1 morto e 5 feriti), contro le misure adottate dal governo con una legge finanziaria 2018 che avrebbe aumentato i prezzi di carburante, auto, wi fi e cellulari; soprattutto notiamo i residui dei copertoni di pneumatici da camion dati alle fiamme. Le manifestazioni erano state soprattutto a Kasserine, Sidi Bousiz (quindi vicino a Sbeitla) e a Tebourva, alle porte di Tunisi.



A **SBEITLA** pernottiamo all'hotel Sufetula; la città è posizionata in alto 525 mt, tra le montagne: è un gran freddo e la notte, senza alcuna forma di riscaldamento e con coperte leggere, è un po' dura.

Il mattino seguente passiamo dal sito archeologico che è chiuso; dall'esterno osserviamo che l'area archeologica è molto grande e dà la possibilità di ammirare, oltre al foro, diversi edifici ancora intatti, tra cui archi e portali monumentali e i 3 templi dedicati a Giove, Giunone e Minerva.

Proseguiamo per la P3, lungo cui ci sono alcuni villaggi e la zona di coltivazione e vendita dei peperoncini e dell'harissa (la loro crema, fatta artigianalmente), poi una zona di vivai (pepinerie), utili per fornire di ulivi e altri alberi da frutto gli agricoltori della zona. Subito dopo aver superato Kaiuroan, alle porte di Sidi Saheb notiamo un ristorante di strada che ci ispira (c'eravamo stati ancora!) e ci sistemiamo all'aperto, con vista a lago, mentre attendiamo la cottura alla griglia dei pezzi che abbiamo scelto.

Divertimento è stato nelle toilettes trovare sulle porte le scritte "donna" "uomo" in arabo: La porta giusta ce la indica in italiano un giovane del tunisino, che vive e lavora in Italia, e che è tornato a Sidi Saheb per sposarsi e preparare le feste preliminari al matrimonio, che durano alcuni giorni.

Andiamo ad Hammamet, dove ci sistemiamo all'hotel-camping "Samaris" Tel. 72 226 353 [hotel.jasmins@gnet.it](mailto:hotel.jasmins@gnet.it). Parcheggiata la macchina nel giardino interno pieno di aranci maturi, salutato il vivace cane del campeggio, trascorriamo la serata in giro per Hammamet. Anche qui c'è un punto Guerrisol, dove con 1 dinaro (!) compriamo un drappo di stoffa di un bel verde chiaro da indossare come *cheque* o sciarpa.

\*\*\*\*\*

**MUSEO DEL BARDO**. Lo avevamo visitato diversi anni fa e ricordiamo ancora bene la grande collezione di mosaici romani. Un amico ci ha chiesto di cercare al Bardo un mosaico con una scritta che lo interessa profondamente, e noi abbiamo realizzato questa ricerca (*peraltro senza esito. I custodi del museo ci hanno informato che tanto materiale non è esposto ed è nei depositi, e che i pezzi sono talmente tanti che la direzione negli ultimi anni ha deciso una loro rotazione nell'esposizione al pubblico*). La volta precedente lo avevamo raggiunto in taxi, stavolta ci arriviamo con il nostro mezzo, impiegando parecchio tempo nell'attraversamento della periferia di Tunisi, affollata e con traffico caotico.

Il museo del Bardo occupa un palazzo della metà del 1800, ed è stato inaugurato nel 1888. Il palazzo è di quell'architettura musulmana che predilige il geometrismo e una decorazione molto vivace. Di per sé abbastanza bello pur in carenza di manutenzione, non è in sintonia con il suo contenuto, tanto che si guarda la statuaria o le tavole musive dell'antica Roma che risalgono quasi a una ventina di secoli fa, contemporaneamente ai soffitti multicolori gocciolanti di stalattiti, di poco più di un secolo fa. Abbiamo rivisto il Bardo seguendo la cronologia delle opere presenti:

- non vaste collezioni di preistoria,
- archeologia cartaginese, steli e corredi punici,
- **mosaici romani**. E' il cuore delle collezioni del Bardo, unico nel suo genere nel Mediterraneo (salvo il Museo di El Jem, molto meno esteso ma con pregevoli

mosaici ben ambientati, poiché inseriti in una villa romana). Trionfano scene mitologiche e di animali, come pure scene di vita quotidiana: molti mosaici sono dedicati alla pesca e ai pesci, agli sport e ai giochi, alla toelettatura quotidiana, al cibo (carciofi, galletti, frutta, ecc.). Un mosaico rappresenta il poeta Virgilio con 2 muse,

- arte paleocristiana,
- arte islamica.



Il palazzo che ospita il Bardo è stato ampliato con un'ala moderna, che ha incrementato il percorso espositivo. L'atrio è occupato anche dal bookshop, che ha diverso materiale sia sul Bardo stesso che su luoghi significativi della Tunisia. E così, pensando ad un nuovo viaggio in Tunisia, abbiamo acquistato monografie in francese su Madhia e sui ribat di Monastir e di Sousse. Tanto per portarci avanti !!!

Arriviamo al porto di **Tunisi- la Goulette** , con la sua babele di costruzioni vecchie e nuove. Pranzo con seppie alla griglia in uno dei ristoranti; ci imbarchiamo nel traghetto con un certo ritardo.

A differenza della tranquilla andata (*tratta Civitavecchia/Tunisi*), nel ritorno (*tratta Tunisi/Salerno; su Civitavecchia non c'era più disponibilità di biglietti per rientrare entro la metà di gennaio*) il mare è mosso e la notte non si dorme.

Arriviamo a Salerno verso sera, telefoniamo al B&B prenotato chiedendo di attendere il nostro arrivo a ora tarda, perché prevediamo che le operazioni di sbarco saranno lunghe. Infatti, dopo aver fatto scendere rapidamente passeggeri e mezzi provenienti da Palermo, quelli provenienti da Tunisi vengono controllati minuziosamente da polizia e guardia di finanza. Dopo diverse ore di fila (ove vediamo auto tunisine stracariche fatte scaricare interamente, con esame minuzioso delle cose) noi transitiamo senza essere fermati per il controllo, ma intanto si è fatta notte e arriviamo a Pompei al B&B Villa Julia *<All'ombra del Vesuvio e della storia di Pompei>*(tel. 081 8584497) oltre le 23. Il proprietario gentilmente ci ha atteso, ci fa sistemare l'auto nel giardino recintato (anche questo, come ad Hammamet, con alberi aranci in piena produzione), e ci fa accomodare nella nostra stanza con termosifone acceso e un ampio bagno; come le altre, la stanza è contrassegnata dal nome di un fiore! La sistemazione ci appare il massimo del confort e della pulizia. Al mattino ci attende un'abbondante e varia colazione; il proprietario poi, vedendoci

apprezzare la sua frutta, ci omaggia di una sporta di arance e delle ottime mele *annurca*, una tipicità campana.

Lo salutiamo, ci mettiamo in strada, la E45 non ha neve o ghiaccio, e siamo a casa poco dopo le 15 del giorno sabato 13/1/2018



**Raul Tassinari e Rosanna Gardella**  
Forlì - Italia

Fonti:

- Hedi Ben Ouezdou "Scoprire la Tunisia del Sud – DJERBA, perla del Mediterraneo" – 2007 (testo tradotto in italiano, reperibile all'Ufficio del Turismo di Houmt Souk)
- Stanley Ira Hallet e Ali Djerbi "The Mosques of Djerba" – Editions de l'Université Tunis Carthage – 2009
- Touring Club Italiano – Guida verde Tunisia – anno 2011
- Fodor-Valmartina – Tunisia
- Wikipedia
- Carta routiere et touristique Michelin Algeria-Tunisia

\*\*\*\*\*

Selezionando le immagini e i video che abbiamo realizzato a Djerba e negli altri luoghi del racconto, nel marzo 2018 abbiamo prodotto 5 video (*durata complessiva 1 h 20' 34"*) che seguono il ritmo del racconto ed hanno queste didascalie.

## 1° - CITTA' E MESTIERI (durata 17')

- ✚ **Caratteristiche dell'isola di Djerba**
  - Nell'isola di Djerba dominano i bianchi e gli azzurri.
  - I vestiti sono tipici o mix di tradizione e modernità.
  - Si vedono antichi mestieri.
  - Le scuole sono diffuse e inizia l'attenzione all'ambiente.
- ✚ **La capitale Houmt Souk "città-mercato"**
  - **HOUMT SOUK è il capoluogo, città d'atmosfera.**
  - **I founduk (case-magazzino) dei commerci sono diventati laboratori artigianali e caffè.**
  - **La sua vita ruota intorno al souk coperto e i banditori piazzano il pesce all'asta.**
  - **Ci sono moschee, zaouie e cattedrale cattolica.**
- ✚ **Il mare e la pesca**
  - Borj El Kebir è l'unico dei 4 forti rimasto intatto.
  - La pesca è importante in tutta l'isola, fatta con diversi metodi tradizionali, anche con anfore.
  - La moschea sul mare Sidi Jamour è uno dei luoghi di pesca più pittoreschi.
- ✚ **L'altra città dell'isola, Midoun**
  - MIDOUN è la seconda città dell'isola di Djerba.
  - E' un centro animato dove c'è eleganza ma anche tanti banchi e negozi "friperie", di abiti usati.
  - L'ampio mercato settimanale del venerdì, con prodotti da vero km. 0, attira tutti gli isolani.

## 2° - MENZEL E MOSCHEE (durata 20.03)

- ✚ **Patrimonio di architetture rurali**
  - MENZEL sono grandi complessi rurali, dove si svolgeva una vita autonoma.
  - Architetture uniche al mondo, sono da salvaguardare da abbandono e alterazioni.
  - La maggior concentrazione è nelle zone di Mahboubine e Cedriane.
- ✚ **Palmeti e sentieri**
  - **PALME in tutta l'isola, sky-line ai rossi tramonti.**
  - **La rete stradale è quasi un labirinto di sterrate percorse a piedi, con motorini, calessi e 4X4.**
  - **'TABIA' sono le barriere di terra che sopra hanno fichi d'india e agavi.**
- ✚ **Ulivi secolari e frantoi tradizionali**
  - ULIVI centenari sono come monumenti.
  - Raccolta delle olive ed estrazione dell'olio seguono i metodi tradizionali.
  - Fichi, mandorli, melograni. Alcune viti e qualche albero del pepe.
  - FIORITURE anche in pieno inverno.
- ✚ **Antiche moschee testimoni di storia**
  - Siamo andati alla ricerca di antiche MOSCHEE di culto ibadita, essenziali e silenziose.

- Per i bianchi, le forme, le luci/ombre, sono un bel soggetto per l'obiettivo fotografico.
- Videro anche le invasioni corsare.

### 3° - MURALES MUSEI CIBO (durata 18'21")

#### ✚ Er Riadh, villaggio speciale.

- ER RIADH da 2000 anni è luogo di pace per ebrei, mussulmani e cristiani.
- Alla sinagoga 'Griba' giungono pellegrini da tutto il mondo.
- La 'street art' dei murales ne hanno fatto un paese unico.
- Il mercato della domenica è affollato.

#### ✚ Musei

- Il Museo Lalla Hadria ha collezioni di arte islamica.
- Il Museo del Patrimonio ha ricostruzioni di abitazioni e laboratori tradizionali.
- Nel Parco Croco d'Ile centinaia di coccodrilli stanno vicino all'acqua e ai visitatori.

#### ✚ Sito archeologico di Meninx

- L'antica MENINX, oggi sito archeologico vicino a El Kantara, fu città fondata dai Fenici.
- Vi producevano la porpora, ricavata dal "murice", un mollusco.
- Qui gli isolani iniziarono a produrre l'olio d'oliva.

#### ✚ Guellala e le terrecotte

- GUELLALA (10.000 ab.) è paese con popolazione interamente berbera.
- Si trova in zona ricca di argilla, è famoso per vasai e terrecotte.
- A Tianest (El May), abbiamo incontrato lo scultore-intagliatore Arbi.

#### ✚ Come si mangia a Djerba

- CIBO: Djerba offre cereali, legumi, verdure, spezie e frutta, carne di montone e pollame.
- Ruolo primario ha il pesce.
- I dolci sono realmente dolci !
- Il te, ossigenato con 8 passaggi, è il rito finale dei pasti.

### 4° - RAID NEL DESERTO (durata 19'53")

- ✓ Ulteriore esperienza nel "nulla" del Sahara.
- ✓ Sabbia bagnata, DESERTO "vivo", fuochi. Albe, tramonti e stellate indimenticabili.
- ✓ In un 'gassi' giovani Rebaia e cammelli, in attesa di un meccanico cercato a Douz.

### 5° - RITORNO E BARDO (durata 5'17")

- ✓ Salutata Djerba, dopo 300 km a N/O, sosta nei paesi berberi di Sakket e Sened (Monte Biada).
- ✓ Sguardo al sito archeologico della romana SBEITLA.
- ✓ A Tunisi, visita al Museo del BARDO con amplissima collezione di mosaici romani.